

IL COMMENTO ■ B. DI GIOVANNI

Aiuti a rate

Dopo tanti show mediatici, si scopre oggi che le risorse annunciate per l'Abruzzo arriveranno da oggi al 2033. Un miliardo subito, mezzo l'anno prossimo, e poi una lunga serie di «rate» che termineranno tra più di vent'anni con la modica somma di 2,9 milioni. Per quella data gli aquilani dovrebbero aver dimenticato per sempre il dramma del sisma, visto che stando alle parole del premier torneranno subito nelle loro case. Ma tra le parole e le carte c'è tutto l'oceano berlusconiano, baluginante di effetti speciali, di miliardi moltiplicati, di risorse che spuntano da un cilindro senza fondo. Poi arrivano le parole scritte, e lì si torna a un'amara realtà. Il cilindro è semivuoto: le risorse sono talmente scarse che si vanno a sottrarre ai fondi per i più poveri (bonus famiglia) o si rastrellano puntando su nuovi giochi d'azzardo legalizzati. Tutto per non far cosa sgradita a lorisignori della Confindustria, che non vogliono aumentare le tasse sui ricchi. Agli aquilani andranno le briciole avanzate dalla tavola imbandita dove siedono i dominus dell'economia: quelli che non devono chiedere mai.

veri luoghi del dolore, per vedere, parlare, rincuorare» dice Stefano. La signora Lucia, col rosario in mano, afferma: «Sì, mi ha fatto piacere, anche gli altri (presidente Regione, Provincia, sindaco Cialente ndr) sul palco hanno parlato bene. Speriamo poi che stì soldi arrivino».

TRA TENDOPOLI E G8

Michele Fina (Pd), assessore alla Protezione Civile della Provincia, ringrazia tutti per l'organizzazione dell'evento, l'ennesimo, ma dice basta: «Ora bisogna cominciare a lavorare, a costruire le casette, gli aquilani sono forti e gentili ma non hanno l'anello al naso e a settembre nessuno dovrà essere nelle tende». Si preoccupa, l'assessore, di come sarà possibile gestire le due emergenze, quella del sisma e quella del G8.

Ma ieri è giornata di Papa. Un gruppetto di volontari, al campo dell'Italtel, ricorda dieci anni fa, l'emergenza Umbria, Woytjla che si arrampica stanco tra le rovine di Colfiorito e fa di quelle rovine l'altare della sua messa. Piovve anche quel giorno sull'epicentro del sisma. Ma il papa polacco andò tra le macerie, sulle roulotte e nel fango con le sue scarpette rosse. ❖

IL LINK

IL SITO DELLA PROTEZIONE CIVILE
www.protezionecivile.it

Il Papa tra i terremotati: «Esame di coscienza, ora solo case e chiese sicure»

«Occorre fare un serio esame di coscienza, affinché il livello delle responsabilità, in ogni momento, mai venga meno». Papa Ratzinger ieri in visita a Onna e L'Aquila. L'incontro con gli studenti della Casa distrutta.

ROBERTO MONTEFORTE

INVIATO A L'AQUILA
rmonforte@unita.it

Occorre fare un serio esame di coscienza, affinché il livello delle responsabilità, in ogni momento, mai venga meno. A questa condizione, L'Aquila, anche se ferita, potrà tornare a volare. Ora case sicure». E' il monito e l'auspicio con cui papa Benedetto XVI ha concluso ieri la sua visita alle zone terremotate in Abruzzo. Il Papa ha tenuto il suo discorso nella grande piazza d'armi della caserma della Guardia di Finanza a Coppito, lo stesso luogo dove si sono svolti i funerali di Stato per le vittime del sisma. Di fronte ha le autorità, i terremotati, i soccorritori e i volontari. Prima della cerimonia incontra tutti i parroci della diocesi e i sindaci. Ha di fronte volti tesi, provati dalla fatica, dal dolore e dalle prove.

COMMOSSI

Papa Ratzinger vuole esprimere direttamente tutta la sua vicinanza a chi è stato così duramente colpito. Lo spiegherà lui stesso al parroco di Onna, la frazione de L'Aquila quasi completamente devastata dal sisma che sarà la prima tappa della sua visita. Sin dal primo momento è stato spiritualmente vicino e a pregato per ciascuna delle persone colpite. Stringe mani, rincuora e conforta chi oggi vive nelle tende. Attorno case distrutte, macerie, strade transennate, fango e le tendopoli. La gente applaude, gli si stringe attorno, composta. Il suo invito è a non cedere alla rassegnazione, a trovare il coraggio della ricostruzione e della speranza. «Questa città e questa terra risorgano. Rinasci questa terra» - afferma. Davanti alla macerie benedice e recita il Padre nostro. Prega per i morti. Al suo fianco vi è il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta che a stento trattiene le lacrime. Il Papa assicura la vicinanza e il sostegno spirituale e materiale della Chiesa. Dopo aver reso omaggio alle spoglie di papa Celestino V alla basilica di Collemaggio rag-

giunge l'altro luogo simbolo della tragedia: la Casa dello Studente con le sue otto vittime. Lo attendono alcuni studenti scampati al disastro. Sono dodici. Un giovane sacerdote, don Luigi, parroco dell'università, glieli presenta. Sono emozionati. Per ognuno di loro il Papa ha parole di conforto. Piove a sprazzi. Strade bloccate. E' difficile muoversi a L'Aquila. Forse anche per questo non sono molte le persone che lo accolgono nell'immensa piazza d'armi della Caserma della Guardia di Finanza a Coppito. E' lì che terrà il suo discorso «ufficiale».

SOLIDARIETÀ

Insiste molto sul valore positivo della solidarietà, «sentimento altamente civico e cristiano». «E' come un fuoco nascosto sotto la cenere» che si manifesta nei momenti di particolare crisi come questo. Si alternano i saluti del presidente della Regione Abruzzo e del sindaco de L'Aquila, quindi risuonano le parole dell'arcivescovo, monsignor Molinari. Chiede al Papa di pregare perché la solidarietà continui nel tempo e perché tante le promesse

IL DECRETO ABRUZZO

Al Senato

Oggi al Senato la commissione Affari costituzionali vota i presupposti di costituzionalità del decreto di governo sul sisma.

se fatte vengano mantenute. Perché non prevalgano «poveri interessi di parte». Perché «non si cerchino solo le responsabilità del passato ma, soprattutto, si susciti tanta responsabilità per il presente». «La ricostruzione de L'Aquila o ci sarà subito o non ci sarà. E sarebbe la nostra morte, più brutta di quella, già tanto tragica, causata dal terremoto» sono le sue conclusioni. L'arcivescovo chiede l'impegno di tutti perché l'Aquila «risorga presto». Ogni ostacolo alla sua rinascita «sarebbe un delitto infame, che gli aquilani non perdoneranno mai». Il Papa benedice. Recita il Regina Coeli, inciampa sugli scalini del palco, si riprende. Saluta tutti. Non lascerà sola questa gente. ❖

Lo Chef Consiglia

Andrea
Camilleri

Le due Italie. Lo sciocco vitalismo dell'una. E l'altra più nascosta, e preoccupata

Camilleri, 1978, Leonardo Sciascia scrive a Anna Maria Ortese: «Cos'è questo Paese? Un Paese, sembra, senza verità; un Paese che non ha bisogno di scrittori, che non ha bisogno di intellettuali. Disperato. Pieno di odio. E nella disperazione e nell'odio propriamente spensierato, di un'insensata, sciocca vitalità». Ma questo Paese, per Sciascia, non escludeva l'altro: «come nascosto, come clandestino, un Paese serio, pensoso, preoccupato, spaventato». 30 anni dopo, il Paese pieno di odio si è incarognito. Tanto da aver reso l'altro Paese, serio e pensoso, non solo clandestino, ma al limite della legge. Scrivere, serve ancora a qualcosa?

La frase di Sciascia da Lei citata, caro Lodato, è la cartella clinica di un Paese profondamente ammalato. Sciascia aveva il dono della chiarezza e della sintesi, e i punti chiave della sua diagnosi sono due: «un paese senza verità» e «insensata, sciocca vitalità». Siamo nel 1978, ma queste parole sono applicabili tanto al 1935 quanto al 2009. Si potrebbero riferire sia alla mancanza di verità e al vitalismo ginnico dell'era fascista, sia alla menzogna sistematica e al fervore ottimistico dell'era berlusconiana. Il nostro Paese non ha mai voluto guarire, con le cure indispensabili, e anzi, fra un medico severo e uno spacciatore da fiera di toccasana, ha sempre preferito il secondo. L'altro paese, quello preoccupato e che dice di esserlo, è emarginato dal carnevale imperante. Fra qualche anno, le persone serie saranno costrette per decreto ad andare in giro agitando una campanella come erano obbligati a fare i lebbrosi. Berlusconi ha detto che il pessimismo non porta lontano. Temo, invece, che il suo insensato ottimismo ci condurrà a un medioevo prossimo futuro. Quanto all'utilità dello scrivere... non so se non serva più, ma, mi dica Lei, che altro fare.

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it

